



Sede Legale
Via Salvo d'Acquisto, 12 - 20037 Paderno Dugnano (MI)
Sede Operativa/Amministrativa
Viale Carlo Cornaggia 2 - 23807 Merate (LC)

Sito internet: www.papaseparatilombardia.org

Associazione per la tutela dei Minori nella separazione

Riflessioni a proposito dell'indagine ISTAT "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia – Anno 2006"

Negli ultimi mesi sono stati riportati con grande risalto dai media i risultati dell'indagine recentemente condotta dall'ISTAT "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia - Anno 2006" (http://www.istat.it/dati/dataset/20070615_00/).

In particolare è stato più volte ripreso il dato "riassuntivo" dell'intera indagine, col quale si afferma che *"Sono stimate in **6 milioni 743 mila** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita"*.

Riteniamo doveroso fare alcune precisazioni in merito al modo in cui questi dati sono stati raccolti, ed alla divulgazione dei risultati ottenuti.

Analizziamo innanzitutto gli obiettivi che l'indagine si poneva, come enunciati nel documento "Indagine multiscopo sulla sicurezza delle donne – Aspetti metodologici"

(http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/nota_metodologica.pdf).

A proposito di indagini precedentemente condotte dallo stesso ISTAT ("Indagini multiscopo sulla sicurezza dei cittadini") si afferma che *"Queste indagini ... non sono sufficienti per rilevare quelle forme di violenza che la vittima subisce da qualcuno che le è molto vicino, ad esempio il partner o l'ex-partner e quindi la violenza domestica"*.

Ci si pone quindi il lodevole obiettivo di indagare un fenomeno ancora in Italia poco studiato quale quello della violenza domestica. Ma si pretende di fare ciò partendo da un presupposto del tutto privo di fondamento scientifico, cioè la identificazione della violenza domestica con la violenza dell'uomo sulla donna.

È infatti ben noto alla comunità scientifica internazionale come tale visione sia faziosa e mistificatoria, in quanto ignora deliberatamente metà del problema: la violenza domestica della donna sull'uomo. Si veda ad esempio un recente studio internazionale sulle violenze all'interno delle coppie condotto in 32 diversi paesi (Strauss M.A.: "Dominance and symmetry in partner violence by male and female university students in 32 nations" presentato alla conferenza "Trends in Intimate Partner Intervention", 23/5/2006, <http://pubpages.unh.edu/~mas2/ID41E2.pdf>) che rileva come nel 55% dei casi studiati la violenza fosse reciproca, nel 16% fosse perpetrata dal maschio e nel 29% dalla femmina; o, per un elenco aggiornato di

Associazione per la tutela dei Minori nella separazione

riferimenti, la review pubblicata dal prof. Martin S. Fiebert del Dipartimento di Psicologia della California State University, Long Beach (<http://www.csulb.edu/%7Emfiebert/assault.htm>) che all'aggiornamento di novembre 2007 riporta i riferimenti a 209 studi sulla violenza di coppia in tutto il mondo totalizzando un campione di oltre 201500 persone e giungendo alla conclusione che *“women are as physically aggressive, or more aggressive, than men in their relationships with spouses or male partners”* (“le donne sono tanto aggressive quanto gli uomini, o più aggressive, nelle loro relazioni con i mariti o partner di sesso maschile”).

Ignaro di tali dati scientifici, l'ISTAT si pone invece in fase di progettazione dell'indagine l'obiettivo di “diminuire ... una possibile sottostima del fenomeno”, tanto che *“Per mettere maggiormente a proprio agio le donne e permettere di parlare con maggiore tranquillità della violenza subita, le domande sul partner attuale sono state messe in sequenza dopo la sezione sulla violenza da non partner”* (dal già citato documento “Aspetti metodologici”).

Quindi, non solo si indaga il problema della violenza domestica prendendo in considerazione solo una parte dello stesso (ignorando i casi di violenza reciproca, e quelli di violenza della donna sull'uomo), ma addirittura si disegna lo studio in modo da massimizzare il risultato che si vuole ottenere: dimostrare che la violenza domestica è perpetrata dall'uomo nei confronti della donna. Appare ora ovvio che la conclusione era già implicita nelle premesse dello studio.

Verrebbe anche da chiedersi per quale motivo una analoga attenzione per l'accuratezza della stima non sia stata posta nei confronti delle domande relative alle violenze (o presunte tali) subite da un ex-partner. È infatti noto come la presentazione di false denunce di violenza rappresenti frequentemente una vera e propria “strategia” messa in atto da donne assistite da avvocati indegni di tale nome nell'ambito di separazioni giudiziali dall'ex-partner. Si legga ad esempio quanto affermato dal Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pistoia d.ssa Jacqueline Monica Magi in un articolo pubblicato su internet nel 2006 (http://www.criminologia.it/psichiatria_forense/false_violenze.htm):

“Onestà intellettuale vuole che oltre a parlare delle violenze atroci subite da tante donne, oltre le violenze quotidiane subite fra le mura domestiche si parli anche dei casi di “false” violenze o meglio di “false” denunce di violenza subita.

....

Inutile dire che per l'esperienza fatta le false denunce provengono quasi nella totalità da donne, spesso madri che in tal modo tentano di allontanare gli ex mariti dai figli o peggio credono di vendicarsi di non si

Associazione per la tutela dei Minori nella separazione

sa quali torti subiti durante il matrimonio, senza non solo e non tanto capire che una falsa denuncia è un reato ma soprattutto che in tal modo rovinano in primo luogo la vita dei propri figli, negandogli il padre e distruggendo la possibilità di fare giustizia per i casi di vere violenze”

Una recente trasmissione dell'emittente televisiva “La7” (http://www.la7.it/blog/post_dettaglio.asp?idblog=15&ID=1050) ha stimato addirittura nel 99% la percentuale di accuse formulate in queste situazioni che si rivelano poi false. Non possiamo evitare di rimanere sorpresi osservando come l'ISTAT non abbia posto in essere - in fase di progettazione dell'indagine - alcun dispositivo per evitare di sovrastimare il dato delle (presunte) violenze perpetrate dall'ex-partner nell'ambito delle separazioni. Il risultato è (ovviamente!) che “*Sono le donne separate e divorziate a subire più violenze nel corso della vita: il 63,9%, il doppio del dato medio*” (rapporto “La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia - Anno 2006”, pagina 6, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf). Ancora una volta, il risultato era implicitamente contenuto nelle premesse dello studio.

Veniamo ora a prendere brevemente in considerazione i risultati dell'indagine, o - più correttamente - il modo in cui alcuni di questi risultati sono stati divulgati.

Si citava in apertura il dato di 6 milioni 743 mila donne vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, ottenuto come stima in base all'incidenza (31,9%) di questo tipo di violenze nel campione analizzato. Separando i dati relativi alle due forme di violenza, si scopre che il 23,7% delle intervistate dichiara di avere subito violenze sessuali, mentre il 18,8% si dichiara vittima di violenze fisiche.

Questi sono i numeri che sono stati ripresi dai media, dalla politica e dall'associazionismo e che hanno generato sconcerto, allarme, e richiesta di immediati e drastici provvedimenti a tutela delle donne.

Se però si entra in modo più approfondito nei dettagli dell'indagine si scopre che nella maggior parte dei casi la violenza sessuale (79,5% di tutte le vittime di violenza sessuale) è limitata alle “molestie fisiche sessuali” (cioè all'essere toccata sessualmente contro la propria volontà). Parimenti, per quanto riguarda le violenze fisiche, le voci nettamente preponderanti sono “Spinta, afferrata, stratonata, storto un braccio, tirato i capelli” (56,8% di tutte le donne vittima di violenza fisica) e “Minacciata di essere colpita” (52,0%).

Non si vuole certamente qui minimizzare né l'entità del fenomeno (benché già si sia fatto accenno alla palese mancanza di criticità e fondamento scientifico della raccolta dei dati relativi alla violenza domestica e da partner o ex-partner), né la

Associazione per la tutela dei Minori nella separazione

pericolosità di certi comportamenti meno gravi che pure sono violenti e come tali devono essere condannati.

Pare però opportuno sottolineare come il dato complessivo cancelli totalmente le differenze di gravità e di entità dei diversi comportamenti violenti: perché quell'affermazione secondo la quale *“Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita”* racchiude tanto le donne che hanno subito “molestie”, quanto quelle vittime di stupro; tanto quelle “strattonate” quanto quelle vittima di un tentativo di strangolamento.

Il sospetto che quel dato possa essere stato usato in una ricerca di “sensazionalismo” (che richiede numeri eclatanti), sacrificando però così una descrizione corretta del fenomeno, appare legittimo. Ciò non è utile né ad un approccio scientifico al problema (perché tende a generare comportamenti guidati dall'emozione più che dalla ragione, anche a livello di scelte politiche) né – e soprattutto – nel sostegno alle donne vittime delle forme più gravi di violenza, che vedono i propri casi misconosciuti e naufragati in una marea di situazioni di indubbia minore gravità e pericolosità.

Se si considera ad esempio il dato relativo agli stupri, si trova che il 2,3% delle donne del campione ha dichiarato di avere subito uno stupro nel corso della propria vita. Dato di per sé gravissimo e degno di massima attenzione (per quanto andrebbe correttamente rivalutata alla luce di quanto già scritto la quota a carico degli ex-partner, pari addirittura al 55,5% di tutti gli stupri); ma evidentemente non “mediaticamente” efficace quanto affermare che *“5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%)”*.

È legittimo sperare che Istituti di ricerca, mezzi di comunicazione ed Istituzioni sappiano in futuro affrontare questo grave problema con un approccio più scientifico, indubbiamente necessario per una conoscenza approfondita del fenomeno e soprattutto doveroso proprio nei confronti di quelle vittime di violenza che si vorrebbe tutelare.

PapàSeparati Lombardia ONLUS

Paderno Dugnano, 23 novembre 2007